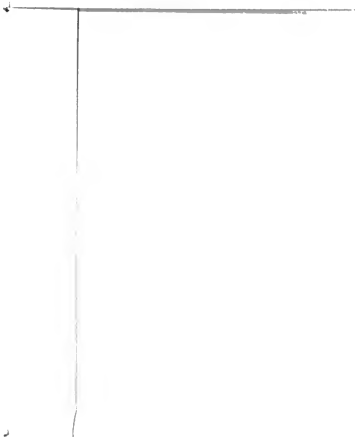


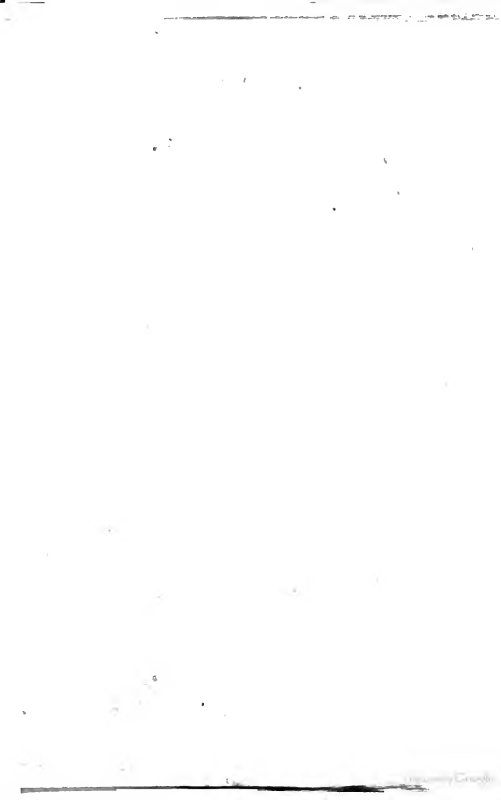
B. N. C.
FIRENZE

1173

15



1172. 15



1113, 15

AL

LETTERA

Scritta da un Ferrarese,

Ad un suo Amico

*In correzione di alcuni errori contenuti
nella Storia di Ferrara*

DEL DOTTOR

GIROLAMO BARUFFALDI,



APPENDIX

Spent in the night

0.1 ml (2000 U)

1. *Chlorophyll a* (Chl *a*)

597C9J99

IDENTIFIED AS COUNCIL

LO STAMPATORE

a chi legge.

E Molto tempo, che capitommi la presente lettera: ma come che vivea quello a cui era diretta, non ho mai potuto pubblicarla, perchè me lo vietava. Mancò egli pochi anni sono, ed io applicato ad altro ne meno mi ricordava d'averla.

Ma essendo passato per Ferrara l'anno scorso l'Em.^{mo} Signor Cardinale Imperiali Legato a latere dalla S. Sede, furono sì grandi le acclamazioni, e i segni di giubilo che diedero i Signori Ferraresi nel rivedere quel Principe

da loro tanto amato , e venerato , che destarono in me la memoria di questa lettera , e mi son trovato in obbligo di darla alle stampe in ossequio , e giustizia in quel glorioso Porporato , ed in consolazione de' medesimi Signori Ferraresi.

NOI REFFORMATORI

dello Studio di Padoa.

HAvendo veduto per la Fede di Revisione, & Approbatione del P. F. Ambrosio Lisotti Inquisitore di Padova nel Libro intitolato: *lettera scritta da un Ferrarese ad un suo Amico in correzione d'alcuni errori contenuti nella Storia di Ferrara del Dot. Girolamo Baruffaldi*, non v'esser cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, & buoni costumi, concedemo Licenza à Zuanne Manfre Stampatore, che possi esser stampato, osservando gl'ordini in materia di Stampe, & presentando le solite copie alle Publiche Librarie di Venezia, & di Padoa.

Dat. 28. Genaro 1712.

(
(Marin Zorzi Ref.
(Gio: Francesco Morosini Kav. Ref.

Agostino Gadaldini Segr.

a 3 *Ami.*

THE
JOURNAL
OF
THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE
VOLUME 10
PART 1
1880

CONTENTS
PAGES
The Human Skeleton, by J. H. R. MACDONALD, Esq., F.R.S.
The Human Skull, by J. H. R. MACDONALD, Esq., F.R.S.
The Human Brain, by J. H. R. MACDONALD, Esq., F.R.S.
The Human Spinal Cord, by J. H. R. MACDONALD, Esq., F.R.S.
The Human Lungs, by J. H. R. MACDONALD, Esq., F.R.S.
The Human Liver, by J. H. R. MACDONALD, Esq., F.R.S.
The Human Stomach, by J. H. R. MACDONALD, Esq., F.R.S.
The Human Intestines, by J. H. R. MACDONALD, Esq., F.R.S.
The Human Kidneys, by J. H. R. MACDONALD, Esq., F.R.S.
The Human Bladder, by J. H. R. MACDONALD, Esq., F.R.S.
The Human Uterus, by J. H. R. MACDONALD, Esq., F.R.S.
The Human Vagina, by J. H. R. MACDONALD, Esq., F.R.S.
The Human Penis, by J. H. R. MACDONALD, Esq., F.R.S.
The Human Testes, by J. H. R. MACDONALD, Esq., F.R.S.
The Human Prostate, by J. H. R. MACDONALD, Esq., F.R.S.
The Human Sperm, by J. H. R. MACDONALD, Esq., F.R.S.
The Human Egg, by J. H. R. MACDONALD, Esq., F.R.S.
The Human Embryo, by J. H. R. MACDONALD, Esq., F.R.S.
The Human Fetus, by J. H. R. MACDONALD, Esq., F.R.S.
The Human Infant, by J. H. R. MACDONALD, Esq., F.R.S.
The Human Child, by J. H. R. MACDONALD, Esq., F.R.S.
The Human Adolescent, by J. H. R. MACDONALD, Esq., F.R.S.
The Human Adult, by J. H. R. MACDONALD, Esq., F.R.S.
The Human Old Age, by J. H. R. MACDONALD, Esq., F.R.S.

Amico.

VOi mi ricercate, se veramente la Legazione del Signor Cardinale Imperiali sia stata di quel metodo, che la descrive il Baruffaldi nella sua storia, per valermi del suo vocabolo; e se veramente la Città e il Ducato di Ferrara ne abbiano sofferti quegli incomodi, che egli asserisce, e quel danno che egli afferma in parte accaduto, in parte predice. Mi scrivete, che da tutte le parti intendete commendarsi il governo di questo gran Porporato al segno maggiore, ma che vi sembra che nel libro suddetto s'impugni troppo ingiustamente la sua gloria, o almeno si adombri, e me ne andate additando i passi, che vi danno fastidio.

Aveva io pure osservato nel leggere l'opera soprad detta, che questa Legazione sommamente gloriosa non ha in essa tutto il suo lume, anzi che in molti luoghi le viene scemato, in altri totalmente levato; tuttavia io pensai, che ciò fosse seguito contro l'intenzione dell' Autore, persuadendomi, che la

fretta dello scrivere , e qualche imperfetta , o falsa notizia lo avesse fatto scorrere in sensi capaci d'intelligenza diversa dal vero , e che anzi anno tutta l'apparenza di ciò che non è .

Mi era caduto in pensiero d'intraprendere la spiegazione di questa parte di storia , ma ho dubitato di essere condannato per interprete un poco troppo sollecito , mentre è sì poco che il libro è uscito ; e poi mi andava lusingando , che l'Autore avendo già inteso il susfuro che fa l'intera Città nostra , e che d'altronde ancor risponde , fosse per porgere di sua mano il rimedio ad un male , che succede forse contro la sua intenzione .

Ma giacche a ciò mi obbliga il vostro comando, io per servirvi riporterò fedelmente , e con ogni possibile brevità gli abbagli da lui presi , ò insinuatigli da quelle persone , alla relazione delle quali egli si è abbandonato . E queste mie notizie come non debbono valere se non alla vostra sola soddisfazione, le stenderò col solito stile familiare .

Incomincio dunque dall'ingresso che fece il Sig. Card. Imperiali in Ferrara , dove dice il nostro Autore , che questo seguì colle solite formalità , *toltone che dal*

9

dal Popolo non si fece alcuna acclamazione, per non sapere qual dovesse essere il metodo del di lui buon governo, che fu degno, e memorevole.

Qui pregovi a riflettere in primo luogo, che egli suppone già il popolo Ferrarese in speranza, anzi in sicura aspettazione d'un buon governo, mentre l'unico motivo, a cui riferisce il difetto dell' acclamazione, vuole che fosse il non sapersi qual dovesse essere il metodo del di lui buon governo, non dice, che ciò derivasse dal non sapersi qual dovesse essere il metodo del governo, ma esprime del buon governo. Dunque i Cittadini aspettavano un buon governo, ma per non sapersi qual dovesse essere il metodo di esso, non l'acclamarono. Se avesse allegato per cagione dell' inconveniente asserito il dubbio, o per dir meglio il non sapersi qual fosse per seguire il governo, non avrebbe detto bene, mentre sarebbe troppo grave de' Ferraresi l'errore, se per non avere sicurezza d'un buon governo, fossero capaci di mancare alle solite dimostrazioni.

Questo è uno sproposito che non troverete mai succeduto in luogo alcuno, e saremmo ben noi sfortunati, se la nostra Patria fosse stata la prima
a da-

a dare al mondo un così pazzo esempio.

Non fu vero, come appresso vi dirò; ma se fosse stato vero, avrebbe lo scrittore fatto un gran torto alla sua Patria, di cui si esagera tanto amante, con porre in pubblico un sì orrendo trascorso.

Questo è il retto giudizio, che secondo me dovrebbe farsi del nostro Autore nel caso, che non vi fosse stata la speranza d'un *buon governo*: ma ogni volta che suppone già fissa nei Ferraresi l'aspettazione d'un *buon governo*, e poi soggiunge, che per non sapersene il metodo si mancò alle solite acclamazioni; ditemi in grazia, che elogio diventa questo al Paese?

Se vi fosse qualche legge, o consuetudine, che i Legati avanti d'entrare in Legazione mandassero alla Città un distinto ragguaglio del *governo*, che fossero per fare, e che questo si pubblicasse a suon di tromba, o con gli editti affissi nelle Piazze, sarebbe ancor difficile a credere, che mancando il Legato a questa legge, avesse un Popolo saggio voluto mostrarne risentimento con un' incontro alto, e sostenuto, e con difettare nel solito. Più probabile si è, che

che in questo caso una Cittadinanza prudente avesse adempito esattamente il suo dovere secondo il solito, per invitare in tal guisa il Legato all' osservanza di ciò che fosse consueto; e poi trovando in S. E. ripugnanza espressa, o tacita, si è, dissi, più probabile, che avesse procurato di persuaderne coi modi più rispettosi, e più propri.

Questa legge, questa consuetudine non è meno da concepirsi, anzi di più suppone, che già fossimo persuasi d'un buon governo; e poi (miseri noi) ci canonizza per così strambi, che asserisce intrepidamente, aver noi mancato alle *acclamazioni* per non sapere il *metodo del buon governo*.

Ma dirovvi di più. Io non posso capire, che il Baruffaldi con quella parola *acclamazione* voglia, e possa intender' altro, che *grida*, e *strilli*, o diciam più modestamente, *voci di giubilo*.

Se così è, cresce l' errore; imperocchè egli è certo, che le persone, le quali non sian d' educazione infelice, o di condizion miserabile, patirebbero un' estremo rossore a dare in simili dimostrazioni, mentre queste non si praticano che da mendici, e da mendici più sfacciati, i quali noi chiamiamo *Sportaroli*,
che

che gridano *Viva*, e correndo avanti il corteggio del Principe dimandano *Pan grosso ed abbondanza*.

Ciò premesso, era mai ragionevole, che il nostro Autore desse nome di Popolo a 20, o 25. miserabili (che non sogliono esser di più), e che un fatto di costoro dovesse registrarfi come una pubblica rappresentanza a perpetuo scapito della sua Patria?

Vi è mo di peggio; ed' è che non solo fu l'ingresso di S. E. applaudito col corteggio di tutta la Nobiltà, e col concorso di tutto il Popolo; ma non mancò nè meno l'*acclamazione* de gl' infimi; anzi questa fu strepitosa: onde lo storico ha errato malamente, tanto nel fatto, quanto nell'assegnare la cagione del fatto medesimo.

Egli è però scusabile, mentre nell'anno 1690. nel quale entrò qui Legato il Sig. Cardin. Imperiali, il Baruffaldi non aveva che anni 15., onde non poteva avere in idea di scrivere questo libro, ed in conseguenza non è credibile, che allora osservasse minutamente quanto accadeva di giorno in giorno. E quando mai in quell'età havebbe nutrito un tal pensiero, non era capace di tutto ciò che ricercavasi per andarne for.

formando la selva ; tanto più che in quel tempo egli era nel Seminario di Santa Giustina , che è un Collegio di Chericì , e non aveva ne tempo , ne comodo d' essere da per tutto a notare ciò che succedeva nella Città .

E stato in ogni età applicato , e studioso , ma finalmente è andato avanzandosi nelle notizie per li suoi gradi , e non è nato ne storico , ne letterato . Ho ben letto che i Pernicotti appena usciti con mezzo il corpo dall' uovo , tosto camminano , anzi corrono , e mangiano , portando ancora il restante del corpo dentro del guscio ; onde può dirsi che ancora intieramente non nati facciano quasi tutto ciò che far debbono nell' età più matura : ma negli uomini ha la natura provveduto assai diversamente , ne ci ha conceduta attività di operare oltre alla capacità dell' età , in cui ci andiamo avanzando .

Il male è dunque stato , che il nostro Autore fatto giovane , e risoluto di scrivere le cose accadute tanto prima ch' egli nascesse , quanto in tempo di sua fanciullezza , ha prese le notizie da altri , ed ha proceduto con tanta buona fede , che non ha cercato di vantaggio sulla verità di esse notizie ; ma se ne è valuto
fran-

francamente , credendole indubitate , quando in verità era stato mal provveduto , e lo vedrete sempre più nel progresso di queste osservazioni .

Oltre a ciò , ha egli scritto con somma fretta , e non posso credere che abbia mai inteso di pregiudicare a S. E. , il che chiaramente apparisce dalle parole seguenti del sopraccitato suo Testo , ove dice che la sua Legazione *fu degna , e memorevole* . Così benchè in più luoghi resti da' suoi racconti gravato il Paese , mi persuado che non abbia mai avuto fine di pregiudicare alla Patria , ed alla nostra estimazione , mostrando per altro quanto ne sia zelante , e con le sue fatiche , e con affettuose espressioni , che a luogo a luogo si rincontrano nel libro .

E una gran disgrazia d' un povero scrittore quando è ingannato da altri ; ed è maggiore quando la fretta gli toglie il tempo di riflettere su ciò che scrive ; perchè così gli escono dalla penna moltissime cose , che per altro non uscirebbero .

Avete mai veduto que' calamai perpetui , che vendono alcuni Ciarlatani ? Sono questi carte tinte d' un certo nero , le quali stese sopra un foglio bianco ,
dif-

disegnanfi in efse con un ago, o con altro le lettere, le quali reftano imprefe nel foglio bianco, che fta di fotto; ed in confequenza fi fcrive ciò che fi vuole ful foglio fteffo. Ma fe per accidente chi vuol fervirfene mette la carta nera di fotto, ed il foglio di fopra; e poi vâ difegnando nel foglio bianco i caratteri, quefti benchè fatti per il fuo verfo, reftano però imprefi al rovefcio.

Così il noftro ftorico. Il Calamajo con cui ha fcritta la fua opera, furono le notizie dategli da altri. Su quefte egli doveva andar difegnando, e fcrivendo con efaminarle, e incontrarle, e far poi, che reftaffero imprefe ben corrette, e perfette nel libro. Ma egli per la premura di dare in luce la fua opera ha pofto il calamajo di fotto, ed ha fcritta l'opera fulle notizie altrui. Quindi la ftoria gli è riufcita a rovefcio di quello ch'egli credeva, ed intendeva di fare.

Stabilita quefta difefa del noftro autore, paffiamo alle cofe più rilevanti, ed entriamo fulle *felciate* della Città, che fecondo l'ordine tenuto dallo fteffo fcrivitore, è la prima delle operazioni più riguardevoli del Sig. Card. Imperiali.

Tro-

Trovò il Sig. Cardinale, come dice la storia, ed è verissimo, le strade nostre rovinate fino all' eccesso, e rendute in gran parte impraticabili dalle Carrozze, e da' Carri. Per risarcirle era necessaria gran quantità di selci: queste per avanti si provvedevano da un particolare, che ne aveva una specie di privata, e si pagavano cinquanta bajocchi, ed alle volte più per ogni migliajo di libbre. Pensò S. E. a moderare questo prezzo per rendere più tollerabile alla Città; ed al privato la spesa, e trovò il ripiego di dare a' Signori Bolognesi per un prezzo accordato que' lettami, ed immondezze, che giornalmente da' Carri di Campagna, che uscivano, trasportavansi a certi siti destinati in poca distanza dalla Città; pigliandone in permuta le selci; e perchè questo non bastava all' intera provvista; ciò che mancava si pagava a contanti; ma ripartita questa spesa sopra tutta la quantità, che si introduceva riusciva il costo (per cui dal Pubblico si vendevano) ora 20. bajocchi, ora poco più, del migliajo.

Questo contratto si registra dal Baruffaldi nel fine della pag. 403. ma lo passa di salto, senza esporre il vantaggio

gio che portò al Paese nel prezzo de' sassi . Dovea informarsene precisamente , e farla da vero storico , riportando con fedeltà tutto ciò ch' era seguito ; ma come queste cose non erano da lui notate di tempo in tempo , ed è stato alla fede di chi ne aveva fatto il giornale , forse a tutt' altro fine ; quindi è derivato il male di aver' omesso molto , e d' avere scritte varie cose diversamente dal vero .

Il contratto co' Bolognesi cessò , e qui dice lo storico , che il Legato fece , *che il Maestrato si obbligasse a mantenere provvista la Piazza di Sassi , e mattoni , non servendo più il patto fatto co' Bolognesi , anzi che il Maestrato medesimo per levarsi questo disturbo d' attorno ne istituì un' Appalto ancor con iscapito ; tanto era risoluto il Legato di voler fare quest' opera , dalla quale nasceva il decoro della Città , e maggiore salubrità d' aria .*

Questo periodo è una spada a due tagli , che da una parte ferisce il Legato , dall' altra il Maestrato : Ferisce il Legato con descriverlo *risoluto* nell' opera delle Selciate a segno , che sforzasse il Maestrato ad obbligarli al mantenimento de' sassi , e permettesse che per adempire un tal' obbligo facesse un' *Appalto* pregiudiziale . Ferisce il Maestrato con rap-

b

pre.

presentarlo costituito di persone sì delicate , e sì poco affettuose al pubblico interesse , che per isgravarsi d' una applicazione , a cui era tenuto , facesse un' *Appalto* dannoso.

V'è però questa differenza, che la supposta pressura fatta dal Sig. Cardinale aurebbe avuto per oggetto un' opera utile , e necessaria, laddove la precipitosa risoluzione del Maestrate non potrebbe aver' avuto altro motivo, che quello di sottrarsi ad una giusta incombenza.

Se il fatto fosse veramente come lo porta il Libro , egli è infallibile , che dovrebbero formarsene i due suddetti Concetti , i quali non è mai possibile , che siano caduti in mente all' autore ; perchè altrimenti sarebbe necessario condannarlo per bugiardo, ovunque loda la Legazione di S. E. ovunque innalza la sua tenerezza , il suo interesse , il suo zelo per la Patria ; e condannarlo certamente non si può, avendo date infinite prove di questo suo amore.

Scorrete L' Opera , e vederete, se l' affetto del Baruffaldi alla Città di Ferrara sia di una tempra ordinaria . Rimira egli con tanta parzialità le cose nostre , che in più luoghi sarebbe d' uopo moderarlo ; mentre si avanza alla
pag.

pag. 308. a credere o mostrare di credere il nostro Giudice de' Savj compagno del Legato nel governo, ove dice che il *Giudice de' Savj attese insieme col Legato al governo de' sudditi ad essi loro commessi*. pag. 128. dice che fu eletto il Giudice de' Savj, che *da tutti fu accolto come oggetto delle meraviglie, ed origine delle felicità infinite, che dovevano succedere in questo Stato nel tempo del suo dominio*.

Quindi giudicate, se può dirsi bugiardo, quando esagera le sue passioni tutte impegnate a favor del Paese. Ma siccome il fatto è diverso da quello che egli scrive, così la sua intenzione è totalmente contraria a quelle illazioni, che dal fatto da lui narrato derivano.

Obbligò S. E. il *Maestrato* a provvedere solamente i sassi, o le felci, che potevano occorrere, dando in permuta i letami per quella quantità, a cui potevano corrispondere, e pagando il resto a contanti per conseguirne il rimborso da' Cittadini, secondo che se ne andavano valendo, ma de' mattoni era superfluo prendersene cura, mentre di questi se ne fabbricano nel Paese oltre al bisogno.

Questo *obbligare il Maestrato* consistette

b 2

uni-

unicamente nel comando del Sig. Cardinale , che tanto basta al Principe per farsi ubbidire ; nè meno ricercavasi alcuna *obbligazione* in iscritto a favore de' Cittadini , perchè questi applaudivano bensì all' Operazione , ma non facevano istanza , nè ponevano in angustia perchè seguisse . Quando si tratta di spendere fuor della propria elezione , e per comando , la dilazione mai non dispiace .

Il Maeftrato ne fece l' *appalto* ; questo è vero , ma non fu già per tedio concepitone da' Savj ; fu un prudente ripiego , solito a praticarsi per tutto il mondo nelle proviste , e operazioni grandi e dispendiose , avendo la sperienza insegnato che sempre gli appalti riescono vantaggiosi , quando non siano fatti balordamente , e senza calcolo precedente della spesa , che possa importare . Che poi questo Appalto fosse con iscapito , è una proposizione , che ha tutte le prefunzioni contrarie , e l' Autore sarebbe stato in obbligo positivo di darne la prova ; ma egli non si è accinto all' impresa di farlo , perchè non si è immaginato di aggravare i Savj . Per altro se avesse fatta riflessione alle parole , anzi al senso letterale delle sue parole , avrebbe benissimo

mo conosciuto, che non potevano scriversi senza aggiungervisi la giustificazione, e che questa era impossibile.

Potreste Voi qui convenirmi, perchè io non provi il contrario, ma vi risponderai, che questo sarebbe lo stesso che supporre nello Storico un' animo deliberato, e malizioso di condannare il Maestrato contra ragione, ed io non posso fargli un simil torto. In secondo luogo mi correrebbe tal' obbligo, se vi fosse qualche prova allegata dall' Autore; ma quando egli semplicemente lo dice, basta a ribattere un tal detto, la presunzione contraria, la quale tanto è forte, che basterebbe la negativa d' un' altro Cittadino. Oltre di ciò, se volesse vederne la verità, sarà facile riconoscerla dal partito passato in Maestrato per tal' appalto, da' calcoli di questa pubblica Contisteria, fatti avanti il partito, che si conservano, e ben convincono tutto l' opposto di ciò, che racconta il nostro storico.

Soggiunge poi egli, che alcuni de' privati, a' quali toccava la spesa di risarcir le Selciate innanzi alle proprie case, *se ne dolsero per il dispendio, che appresso ad alcuni era esorbitante.* Qui non ci trovo bisogno di osservazione, perchè

troppo è noto , che nelle cose univerfali egli è impoffibile, che tutti dal primo all' ultimo rimangano foddisfatti nel medefimo tempo . Bafta che l' opera fia lodevole , fia profittevole , e che fia riconofciuta per tale dalla maggior parte ; nè di più occorre pretendere . Le grazie ifteffe , che Dio benedetto difpenfa in univerfale , non godono quefta felicità, che ogn' uno ne fia egualmente contento , e le benedica .

La parola *eforbitante* non debbe già intenderfi circa la fpefa per fua natura , perchè quefta riuſciva tanto tollerabile , come di fopra ho detto , e minore di gran lunga del folito nel prezzo delle felci , ma debbe intenderfi relativamente alla condizione d' alcuni , alla povertà de' quali riuſciva troppo grave; ed in fatti una tal circonftanza poteva ben tralafciarfi , e all' incontro portarfene tante altre , degne veramente di eſſere colle ſtampe perpetuate nella memoria degli Uomini : ma come l' Autore non le ha ſapute , ha voluto far comparire la ſua diligenza con inferirvi ancora queſte minuzie , benchè non meritaſſero le rifleſſioni della ſua mente .

Era affai più degno d' eſſer registrato dalla penna del Baruffaldi l' avvifo , che
per

per ordine di S. E. li 15. Luglio 1690. fu fatto pubblicare in istampa, ed affisso a' luoghi soliti, in cui s' informò il Pubblico distintamente del contratto che stavasi per istabilire co' Bolognesi della permuta de' letami colle felci; ma che se alcuno avesse voluto suggerire altri progetti di maggior beneficio, ne dassero in termine di giorni quindici la notizia in mano del Sig. Giudice de' Savj, o al segretario del Pubblico, acciocchè più facilmente si potesse conseguire *l' introduzione della giarella per l' accennato effetto, e con vantaggio de' Cittadini, al quale non avrebbero mancato le Signorie loro Illustrissime di cooperare con ogni precisa attenzione.*

Ditemi in grazia, se può operarfi con più riguardo a beneficio de' sudditi, e con più amore. Quando il livore non fa come impugnare una savia e buona determinazione d' un Principe, si riduce a dire, che poteva essere migliore, ma questo colpo ancora nel caso nostro è vano.

L' applicazione del nostro Storico dovea far conto dell' altro ripiego, trovato parimente per diminuire il prezzo alle felci, e fu che non solo l' E. S. ottenne da N. Sig. a favore della Comunità

b 4 la

la privativa de' letami, che si conducono fuor di Città; ma riportò ancora la privativa del letame de' Polli, detto qui volgarmente *Pollina* con Chirografo spedito in maggio 1693. e il tutto fu per valersi del ritratto in beneficio delle Selciate.

Abbiamo due privative, che nulla pregiudicano a' Cittadini, a' quali è riservata tutta la facoltà di far condurre l'una e l'altra specie di letami non solo a' proprj terreni, ma ancora a' terreni tenuti in affitto, e che solo vietano il farne negozio, o estrarli: il qual negozio, ed estrazione non mai era stata praticata da alcuno, e con tutto ciò la comunità ne ricavava annualmente L. 11. come dall' Appalto fattone apparisce.

Se il nostro Autore avesse avuto simili notizie, per altro non molto recondite, voglio credere, che le avrebbe esposte a gloria di S. E. di cui sempre più avrebbe lodato il governo, come doveva.

La seconda intrapresa del Sig. Cardinale Imperiali raccontata nell'Opera è l'erezione del Collegio Penna, ordinato come dice lo scrittore dal Sig. Alberto, o sia Marchese Alberto Penna.

Man-

Manco male che questo pensiero non fu del Sig. Cardinale, ma del Testatore, che per altro so ben' io quanto strepito farebbero le parole della storia presso ai male informati.

Dice il libro, che in questa occasione seguì, 1. la chiusa di due strade comodissime a' Cittadini solo per dilatare il Collegio, che era capacissimo.

2. Che quest' opera fosse pensata dal Penna con altro fine.

3. Che essendosi fatto un concorso di Forestieri ad esso Collegio, convenne comprare più d' uno de' Casamenti contigui, eziandio con ricusa de' Possessori.

4. Che questo concorso d' esteri fosse di qualche pregiudicio alla Città, mentre riempite le scuole de' Padri Giesuiti dalla gioventù forestiera, non potevano più i Padri assistere a' nostri, come prima, e che in conseguenza non escano più i figliuoli de' Cittadini dalle scuole medesime *di quel modo che si aspettava, e vedeva ne' tempi andati.*

In ristretto son questi tutti sensi dell' Autore circa il Collegio; e formano nella sua apparenza più tosto una impugnazione, che un passo di storia.

Che fossero chiusi da un capo solo due

due Vicoli da lui descritti, non negasi ; ma non è già vero che fossero comodissimi a' Cittadini ; e non è già vero che si chiudessero per una semplice opinion del Legato, come egli esprime dicendo, che *pareva al Cardinale, che fosse angusto e- zianđio il sito quantunque ampio, e capacissimo.*

Voi siete stato a Ferrara, e se non avete osservato il Vicolo de' Coramari (perchè non vi capita chi non ci abita) avrete almeno veduto l' altro.

Il Collegio Penna è il Palazzo ereditario del Testatore situato sulla Giovecca, dalla parte destra di essa andando verso la muraglia della Città, ed è in poca distanza dal Convento e dalla Chiesa delle Religiose Capuccine, che sono alla parte sinistra. La Giovecca è la strada ampia, e famosa, che direttamente da un termine della Piazza, e da un' angolo del Castello va alla muraglia della Città. Al mezzo in circa della Giovecca riesce il vago Crocicchio formato dalle due belle strade laterali di S. Francesco a man destra, e di S. Spirito alla sinistra. Il Vicolo de' Coramari principia da questa strada di S. Francesco, detta delle Porte serrate, e cammina parallelo alla Giovecca fino al Collegio Pen-

Penna *inclusivè*, ed' è costituito da un lato col muro circondario del Convento de' P. P. di S. Francesco, dall' altro lato consiste in quattro sole piccole Casette, ed in alcune stalle, e stanze da servigi bassi delle Case, che anno la facciata sulla Giovecca, e terminava poi nell' altro vicolo, che passato il Palazzo Penna attraversa dalla Giovecca all' altra strada di S. Francesco. Questo secondo Vicolo per un lato consiste nel muro laterale dell' orto, e del Palazzo Malvezzi; per l' altro in un fianco del Collegio per parte, parte nello sbocco del Vicolo de' Coramari, e parte nel fianco dell' orto, e casa di un tal Mantovani.

Fecefi un muro sulla Giovecca, che dalla facciata del Collegio si attacca all' angolo dell' Orto Malvezzi, che pur termina nella Giovecca; si fabbricò nel medesimo Vicolo un' altro muro a drittura di questo, che parte dall' angolo dell' Orto del Mantovani, e si unisce al muro dell' Orto Malvezzi. Restava ancora lo sbocco del Vicolo de' Coramari, e questo si chiuse con un' altro muro dal confine del Collegio fino alla Casa del Mantovani, e così il Collegio acquistò la larghezza di questi due Vicoli,
per

per quanto porta la pura estensione della sua fabbrica. Restò così assicurato, che niuno può accostarsi alle finestre del Collegio, se non per la parte d' avanti sulla Giovecca, dove non risiedono i Convittori, che nelle stanze più alte, e questa è una delle più necessarie diligenze per la buona educazione de' Giovani.

Qual' incomodo quindi derivi alla Città, non saprei ritrovarlo: imperocchè le quattro Casette del Vicolo de' Coramari anno tutto lo sfogo nella strada del Crocicchio suddetto, che va a S. Francesco, ed anno sito abbondante, ove possono girare i Carri, e le Carrozze.

Rispetto all' altro Vicolo, nè il Palazzo Malvezzi, nè la Casa del Mantovani anno il menomo pregiudicio. Tutto consisterebbe nell' incomodo di chi volesse passare dalla Giovecca alla strada di S. Francesco; ma questo passaggio si ha comodamente o più su nella strada che va a S. Francesco, o più giù in quella di S. Girolamo, l'una e l'altra delle quali pochi passi è distante dal Collegio.

Mi trovo poi più imbrogliato in ciò che siegue nella storia, le parole della quale sono. *Quest' opera come pensata (se ben*

ben con altro fine) da un Cittadino benefico, e determinata da un' Amantissimo Principe incominciò a rendere splendore alla Città. Qui si afferma, che l'opera diede splendore alla Città, ma pare, che ciò succedesse contro la mente del Testatore.

La costruzione porta così, che quest' opera incominciò a rendere splendore, benchè pensata con altro fine dal Testatore, e pure non si può mai credere, che il Sig. Penna Amante della Patria Cittadino benefico avesse fine d' instruire un Collegio con questa condizione che non rendesse splendore alla Città, anzi di più egli nel suo Testamento al § E perchè sommamente desidero &c. espressamente dichiarasi che spera dover quest' opera riuscire di gloria di Dio, ed utile della Città.

Si potrebbe dire che queste parole *con altro fine* fossero relative a qualche altra cosa, e non già allo splendore; ma se dicessimo così, guasteremmo il senso proprio, e daremmo una relazione simile a quelle linee che nell' architettura vanno a cercare il punto un miglio lungi dalla Prospettiva. Ma quel che è peggio, una relazione sì storta non saprei nè meno a che darla, mentre tutte le altre circostanze furono dal Testatore ordinate, e rispettivamente considerate.

Io non saprei come salvar meglio l'Autore se non con dire, che quella sia stata una scorsa di penna frettolosa, che è lo stesso motivo, che in di lui difesa stabilimmo a principio. Anzi per provarvi, che pur troppo egli ha scritto senza quelle riflessioni che per altro avrebbe fatto ottinamente, se avesse preso tempo a maturare nella sua opera, piacervi d'osservare alla pag. 112. ove dice, che il Legato nuovo era stato destinato dalla *sagra Congregazione*, quando niuna delle *sacre Congregazioni* di Roma, che sono molte, e non una sola, ha ingerenza in queste deputazioni, ed è noto che i Legati sono scelti, e destinati direttamente dal Papa, e non già da alcuna *Congregazione*. Alla pag. 302. parlando del fu Sig. Card. Rossetti, dice che fu Nuncio in Inghilterra per dar coraggio colla sua assistenza a' Cattolici d'Irlanda, che erano molto perseguitati da' *Cattolici protestanti* d'Inghilterra; e pure chi non sa, che il titolo di *Cattolici* non può darli a' *Protestanti*, che sono eretici.

Or se in questi luoghi (omeffi altri, i quali per non far volume tralascio) la scorsa è evidentissima, nè può mai crederfi che l'Autore abbia inteso, o creduto.

duto nel modo che ha scritto, non avete difficoltà ad accordarmi, che questa storia debbasi nella maggior parte considerare come que' quadri, che mirati dirittamente, vi mostrano una figura, mirati di traverso ve ne offeriscono un' altra. Convien confessare che lo scrittore ha inteso frequentemente tutto il contrario di ciò che ha scritto; ma come l'accorgersene da per tutto non è possibile senza usarvi una precisa attenzione, e senza le necessarie notizie, io crederei perciò, che fosse proprio sospendergli la fede, fintanto ch' egli stesso abbia corretti gli errori, che gli sono involontariamente scappati dalla penna, perchè è poi Uomo da correggerli, e correggerli eccellentemente, quando voglia farlo.

Ma in tanto che la vostra impazienza nel proposito che abbiamo assunto vuol preventivamente soddisfarli della verità, vi soggiugnerò che la suddetta regola convien tenerli ancora in ciò ch' egli racconta del concorso de' Forestieri al Collegio, a cagione del quale concorso dice essere convenuto acquistare più d' uno de' Casamenti contigui, eziandio con ricusa de' Possessori.

La ricusa de' Possessori io non l'ho intesa.

tesa che da lui. Per contrario io so, che di tre sole case, le quali furono acquistate, il Padrone d'una d'esse si raccomandò caldamente per ricavarne il denaro. Non c'è stabile nel Ferrarese più infelice delle Case, perchè queste, se sono alquanto grandi, bisogna bene che siano comode, se anno da rendere due per cento, e soggette alle riparazioni; Nè ci è Padrone di Casa pur che non sia da lui abitata con genio particolare, che non la vendesse volentieri ancora con iscapito grave nel giusto prezzo. Anzi vi dirò di più, che questi Signori Legisti sostengono continuamente, che la lesione enormissima nei contratti delle case non debbe regularsi dal valore d'esse, secondo la stima de' Periti, ma da quel prezzo, che sogliono venderli; onde è facile comprendere di qual natura siano simili Capitali.

Quanto alle altre due Case, certamente non vi fu violenza alcuna per obligar' i Padroni a vendere; ma quando vi fosse stata, non sarebbe che giusta, trattandosi d'un' opera pubblica tanto utile, e decorosa.

Può essere che ci fosse ne' Possessori qualche *ricusa*, ma di quelle, che si sogliono mostrare, quando sono ricercati a ven-

vendere, per vantaggiarsi nel prezzo. Nè con altra intelligenza può salvarsi la verità della storia.

Ma avanti di lasciar questo passo, è bene che facciate una riflessione, ed è, che quando venti righe sole più fu parla il nostro Autore de' due Vicoli chiusi, dice che *il sito del Collegio era ampio, e capacissimo*; qui poi in una sì piccola distanza di discorso afferma, che *fu di mestieri ampliarlo con l'acquisto di più d'uno de' vicini casamenti*. Queste contradizioni così vicine, non sono effetti d'una totale inavvedutezza?

Quanto al concorso dei Forastieri, che fu cagione della suddetta ampliazione, non solo par che dispiaccia al Baruffaldi per il supposto disgusto de' Possessori contigui, ma ancora perchè riempite le scuole de PP. Gesuiti della Gioventù estera, restano defraudati di potervi entrare i figli de' nostri Cittadini per rendersi difficile a PP. attendere a tanti, e se pure anno luogo in esse scuole, pare non riescano più di quel modo, che si aspettava, e vedeva ne' tempi andati. Così parla l'Autore, ma bisogna, che si appiate, primo che questa Gioventù Forestiera del Collegio fin qui non è arrivata a cinquanta convittori, compresovi

c

i fan-

i fanciulli , che non sono capaci di entrar nelle scuole de' Giesuiti.

Secondo , che Ferrara avanti ancora l' erezion del Collegio , non ha mai riempito interamente le scuole suddette, e ben sapete che la nostra Città penuria di gente . Ciò premesso , considerate , se ripartiti 40. e anche 50. scolari in cinque scuole , possano esser cagione , che i nostri non vi abbiano luogo . Considerate se i più miseri maestri sono da opprimerli con otto , o dieci scolari di più (quando ciò fosse vero) a segno che non possano attendere a tutti ? anzi considerate , se ciò può darli ne' Giesuiti , uomini di tanto talento come sapete . E pure (voi mi direte) il Baruffaldi attesta di sperienza , che *molti Ferraresi ne restano esclusi*, e che gli ammessi *non riescono più come si aspettava , e vedeva ne' tempi andati*. A questo io vi replico , che non è stato ancora ricusato alcuno de' nostri Giovani , e che quanto alla *riuscita* , e al profitto de' medesimi , non v' è la supposta differenza de' tempi andati ; nè il Baruffaldi potè rilevarla , ed attestarla . Si aprì il Collegio nell' anno 1692. Supposto ancora , che l'affluenza de' Forastieri fosse nell' anno stesso , e seguitasse negli altri dopo ,

35

po, ciò non ostante dall' anno suddetto 1692. fino a quello, in cui l' Autore ha data fuori la sua Opera, che è stato l' anno 1700. sono anni otto. Pare a voi che in questo corso di tempo possa stabilirsi un tale aserto?

Di più dice la Storia, che non escano nel modo che si aspettava, e vedeva ne' tempi andati. Questi tempi andati non possono verificarsi, che almeno in venti anni in circa scorsi, e se così è, come può egli assicurarsi d' una cosa di cui non può averne memoria?

Io non intendo, come il Baruffaldi siasi impegnato a scrivere una tal cosa, e molto meno l' intendo, quando considero, che non solo ha voluto allegare ciò che vedevasi ne' tempi passati, prima che egli nascesse, ma ciò ancora, che in quegli anni andati aspettavasi. Ciò che vedevasi anticamente può ben raccogliarlo dalle storie, da gli annali, dalle memorie, ma per sapere ciò che aspettavasi, è necessaria una formale rivelazione.

Se volete poi che vi dica, come io lo creda sdruciolato in questa esagerazione, la quale non è probabile, e non è vera, ve lo dirò. Io m' immagino che qualche Giovane, di cui egli avesse concepi-

te speranze grandi, sia uscito dalle scuole con minor fondo di quello che egli desiderava; quindi per non condannare il proprio giudizio di aver mal concepita una tale speranza, per non condannare il Giovane di poco talento, o di poco studio, ha più tosto voluto attribuirne la colpa ai Maestri. Nè ciò faciavi maraviglia, perchè certi intelletti son così tenaci del proprio giudizio, che giungono alle volte a credere, e figurarsi l'impossibile più tosto che soffrire il rossore d' essersi ingannati.

Qui però non finiscono i pregiudicj, i quali il nostro Autore considera derivati dall' erezione del Collegio. Duolsi egli, (e non poco) perchè S. E. trasferì dalle stanze dell' Accademia de gl' Intrepidi al suddetto Collegio i due Maestri di Ballo, e di scherma, e la racconta così:

Per minor' aggravio del Collegio il Cardinale Legato fece sì che per mezzo del Giudice de' Savj, e d' alcuni Cavallieri ben' affetti ad esso Collegio si levasse dall' entrata dell' Accademia, che fin dell' anno 1602. fu dal gran Consiglio concessa in somma di S. 110. in circa, 50. Scudi, assegnandone 40. al Maestro di Scherma, e dieci a quello del Ballo di detto Collegio,

come che dall' Accademia de gl' Intrepidi, che è d' Arme, e Lettere, si salariavano due simili Maestri, ma talora con meno assai secondo la necessità che ne aveva l' Accademia, e l' abilità, che trovavasi nel soggetto, coonestando questo smembramento con due speciosissimi pretesti, l' uno della sovrabbondanza dell' entrata dell' Accademia, bastando quella poca rimastavi per quelle Accademie che si facevano; l' altro, che questi due Maestri si dovessero chiamare Maestri dell' Accademia de gl' Intrepidi, e qualunque volta che alcuno Accademico volesse, dovessero essi dar lezione in Accademia. Prerogativa, e titolo vano, imperocchè essendosi provveduta l' Accademia di chi la serve senza suo dispendio, resta priva di ciò, che poneva a parte per suo sostentamento, e per le occasioni, che potessero venire di far' Accademie sontuose per passaggio di Principi, o altri, o per imprimere libri, e simili cose. Io non so se con questo il Card. Legato pensasse di fomentare le lettere, e inanimare gli studiosi; so bene, che vedendo egli quasi tutto il corpo dell' Accademia essersi disaporato, e reso assente per non esser rimasto all' Accademia con che mantenerli se non per poche sere dell' anno, egli prudentemente fece intendere, che per mostrare non essere stata sua intenzione che

le lettere si conserrassero sì malamente , si faceffero pure quante Accademie a' letterati pareffero , e con tutta la fontuosità che voleffero , che egli avrebbe somministrato del propria , e sarebbe soggiaciuto alle spese , se ascendessero sopra la poca entrata rimastavi , siccome in fatti egli fece più volte negli anni che seguirono . Soggiunge poi , che questo ripiego per allora ottimo , tale non fu per l'avvenire per non essere tutti i Legati del medesimo genio , e che S.E. con tal ripiego pensò di alleggerire le spese del Collegio *quantunque sia pingue* .

Con notizie più stravolte , con relazioni più alterate , con espressioni più appassionate non poteva essere ingannato il nostro Autore , la cui credulità meritava bene d'esser servita con altro modo . Notate di grazia come si contraddica questo passo di storia , avanti che andiamo esaminandolo a parte a parte .

Confessa , che l' Accademia già stipendiava i due Maestri di scherma , e di Ballo con gli stessi S. 50. ; e questo si dice che talora spendeva meno secondo la necessità dell' Accademia ò l'abilità de' soggetti ; ma questa spesa minore degli S. 50. era talora , che vuol dire , per lo più l' Accademia soccombeva a questa spesa . Dunque come può dirsi , che avven-

avendo S. E. stabilita la spesa degli S. 30.⁸⁹
restasse tanto pregiudicata l' Accademia
stessa , che più non potesse reggere alle
solite funzioni? Reggeva pure per avanti
quando spendeva i detti S. 30. ed il ri-
manente dell' entrata allora bastava a
mantenerla ; or perchè non doveva ba-
stare al tempo del Sig. Card. Imperiali?

Dice lo scrittore che questo sinembra-
mento seguì mediante il Sig. *Giudice de'*
Savj , ed alcuni *Cavalieri* ben' affetti al
Collegio . Eccovi così pregiudicata la
gloria di S. E. del *Giudice de Savj* , e d'al-
tri nostri *Cavalieri* .

Qui si trattava di due opere egual-
mente pubbliche , l' Accademia , ed il
Collegio , l'una e l'altra utile e decoro-
sa alla Città ; non c'era nè poteva esse-
re alcuno interesse particolare , nè del
Sig. Cardinale , nè de gli altri ; or com'
è possibile , che tutti questi soggetti s'
ingannassero nel tempo medesimo ? Ma
quando si fossero ingannati que' primi ,
com' è possibile che i successori vedendo
il grave danno , preteso dal nostro Au-
tore , non ci abbiano rimediato ? Il
Maestrato è Padrone di far tutto ; come
la comunità si è l' Erede istituita dal
Sig. Penna , or perchè non ha suppressi
i suddetti due Maestri , o non gli

ha restituiti all' Accademia?

E mirabile che il Baruffaldi sia stato, e sia solo in questa opinione, e in questa singolarità del suo sentimento: non accettato dalla nostra Città nè meno dopo le sue stampe lo fa conoscere per molto erroneo.

Il trasportamento dunque de' suddetti due Maestri al Collegio non fu pregiudiziale all' Accademia che ne restava priva, perchè non solo essi avevano, ed anno tuttavia l'obbligo di servir gli Accademici, ma di più l' Accademia col solo comodo delle stanze, le quali restarono disoccupate, e tosto furono chieste, rimase provveduta d'altri Maestri; e così i Professori, e Maestri riuscirono moltiplicati in servizio de' gli Accademici in pubblico beneficio.

L'altro preteso svantaggio è fondato nell' assegnamento fisso degli S. 50. annui a' suddetti due Maestri, perchè se ciò non fosse seguito, avrebbe l' Accademia potuto porre in avanzo tutta, o parte della suddetta somma per fare Accademie fontuose, o stampar libri.

La riflessione è bellissima: l' Accademia per avanti spendeva regolarmente gli S. 50. in provvisione de' due Maestri, nè all' ora si era mai pensato a questa e-

co-

conomia di risparmiare una tale ⁴¹spesa per fare avanzi da impiegarsi in fontuose funzioni, in stampar libri, solamente quando i due Maestri si trasportano al Collegio, e l'accidente fa che si trovino altri Maestri col solo comodo delle stanze, nasce all' ora l'idea di questa economia.

Ma supponiamo per ora, che questo avanzo potesse farsi; dunque non è vero che il rimanente dell'entrata fosse insufficiente a fare le solite adunanze: Se è vero che stabilita la spesa de' gli S. 50. l' Accademia non restasse con fondo bastante a mantenersi; dunque non è vero che si potessero fare avanzi riscandosi la spesa de' Maestri. Qual sia la verità, voi qui non potete distinguere in mezzo ad una sì aperta contraddizione; onde eccovi la sincera notizia del fatto.

Per avanti si spendevano gli S. 50. ogn' anno, e solo rarissime volte si è dato il caso, che per mancanza di maestri non si spendano, ma non per questo si sono avanzati, e posti a parte per gli anni seguenti. Dunque con tutto ciò che si spendessero i detti danari, si facevano le solite adunanze, nè si è mai intesa doglianza, che l'entrata non basti, perchè se pure è convenuto qualche volta

ta far' Accademie solenni , e che mancasse l' assegnamento , i Principi dell' Accademia , che sono sempre Cavalieri generosi , anno supplito del proprio ben volentieri .

Per dare minor' aggraviao al Collegio fu ottimamente pensato , e risoluto di trasferire la residenza di questi due Maestri al Collegio medesimo , dal che non solo non risenti l' Accademia alcun pregiudicio per le suddette ragioni , ma si facilitò al Collegio il mantenimento di più alunni Ferraresi . Da questo fatto , che è verissimo , rilevate voi , se debbasi condannare un simil ripiego proposto da S. E. , e approvato da' nostri Cavalieri . Rilevate se sia possibile , e verisimile , che per tal cagione si dissipassero gli Accademici . Dopo ciò considerate di grazia , se la generosità , colla quale S. E. beneficò più volte l' Accademia , meritava d' esser coperta , anzi deformata col farla comparire per emenda d' un' errore .

Nell' ordine della storia si passa allo spurgamento delle Doccie , ed alla restituzione al Divin culto dell' antica Ducal Capella , la qual' era stata per avanti profanata in uso di Teatro . Qui il nostro scrittore sommanamente applaude .
So-

43.

Solo ripete, ed' insiste, che la spesa fu fatta dalla Città per il gran zelo, che ha di far comparire la gloria del nostro pubblico; ma per isfortuna singolare qui non è stato informato, che il Sig. Cardinale col danaro suo proprio vi fece fabbricare l'Altar maggiore; e pure doveva risaperlo, mentre ha investigata la profanazione, e la restituzione di quella capella.

Afferma che il Sig. Cardinale volle che dal Sig. Giudice de' Savj si introducesse l'uso de' Carrettoni, il mantenimento, ed uso de' quali fosse incaricato a persona deputata con l'utile di sei giulj per Carro, o Carretta, che da' Ferraresi si mantenesse in Campagna, esimendo essi Carri, e Carrette dall'obbligo di caricare le immondezze qualunque volta si partivano di Città, essendo uso antico introdotto da' Legati antecessori di far caricare a questi, che polite assai meglio mantenevano le strade, questuando per così dire per le case la materia da caricare per non incorrere nelle pene fulminate contra di essi loro. E perchè all' Appaltatore deputato di questi Carrettoni, che dodici dovean' essere, s'aggiunge l'obbligo di mantener sane, e non dirupate le strade selciate di nuovo, fece il Card. Legato che la Comunità gli assegnasse, oltre a' sei paoli per carro, Scudi seicento della
caf-

cassa de' Lavorieri , cassa così gelosa , che tanti obblighi , e cauzioni in se racchiude . Tutte innovazioni che nell' animo di S. E. ebbero per fine una da lui giudicata utilità , la cui lode non tanto nel principio , quanto nel proseguimento consiste .

Io tengo per certo , che il Baruffaldi abbia patito non poca sinderesi nello scrivere questo passo di storia . S'accorgeva egli di non essere bastantemente informato ; e fatte le sue riflessioni a mezza bocca , ha preteso parlare ambigolosamente , da poterli poi un giorno spiegare egli stesso . Dice che queste innovazioni ebbero per fine una *Utilità giudicata da S. E.* , e così par che la ponga in dubbio , benchè il giudizio di S. E. sia sommamente per se solo prezziabile . Dice poi che la lode di questa utilità consiste *non tanto nel principio , che nel proseguimento* , e pare che accordi nel principio di questa introduzione , ed appalto l'utilità , ma sembra che non le conceda tutta la lode , perchè non continuasse il beneficio .

Dilucidiamo noi il fatto tanto diverso da quello che vien descritto , che così le irresoluzioni dell' Autore saranno dichiarate a favore di S. E. ed esso Autore sarà liberato dalla taccia d' aver
con-

contrastato l'applauso dovuto alle suddette innovazioni, restandogli solo il difetto di non essersi ben' informato.

Non c'è cosa più gelosa nelle Città, che la pulitezza; e per la salute de' Cittadini, e per il comodo di camminare. Ferrara è per se stessa fangosa, e di un terreno tale, che qual volta piove, il fango fiorisce dirò così, sopra i sassi, e si alza a coprir le selciate. Aggiungetevi le altre immondezze solite cumularsi; E non v'è dubbio, che la Città riuscirebbe assai sporca, se non s'invigilasse con particolar' attenzione a mantenerla pulita.

Fu antico il ripiego di obbligare i Carri, e Carrette che dalla Campagna entrano in Città a caricar l'immondezze ogni volta ch'escono, portandole a' luoghi destinati; ma questo rimedio non giova, nè può giovare che nella Primavera, e nell'Estate, stagioni in cui s'introducono le provigioni per la Città, e poca parte dell'Autunno; mentre quando appunto nell'Autunno cominciano le pioggie, nel seguente Inverno le strade di campagna si rendono impraticabili, nè si veggono più carri; onde se alle volte nell'Estate per il gran concorso de' carri manca la materia,
nell'

nell'Autunno, e nell'Inverno abbondano le immondezze, e mancano i carri.

Per aver dunque la pulitezza continuamente in tutto l'anno introdusse S. E. l'uso de' Carrettoni, che in numero di 4. e non di 12. perchè *quattro* bastavano, dovessero lavorare incessantemente al trasporto delle immondezze.

A quello, che prese l'Appalto di fabbricargli, e mantenergli a proprie spese in continuo servizio della Città colla spesa de' gli Uomini, e Cavalli, che bisognavano, si addossò l'obbligo di mantener le Selciate già accomodate, e l'altro ancora di condurre la sabbia nella Piazza, e nelle strade in occasione di visite graziose, corsa di Palj, Processioni, ed altre pubbliche, e solenni funzioni. Fu accordata a questo Appaltatore per li suddetti tre obblighi da lui assunti l'annua risposta di S. 570. e la privativa de' letami.

Questi S. 570. non gli furono già tutti destinati dalla cassa de' Lavorieri, ma gli furono assegnati S. 36. Utile che da' Pestriani ricava la cassa corrente, altri effetti della medesima cassa corrente fino a S. 100. in tutto; altri S. 100. che si calcolò essere la rendita del nuovo Appalto della *Pollina*, la cui privativa, come

me abbiain detto , aveva S. E. ottenuta a favore del Pubblico ; il resto poi se gli pagava colla cassa de' Lavorieri, la quale già precedentemente soggiaceva alla pulitezza delle strade , ed alla provista , e condotta della sabbia in occasione di Visite graziose , corse di Palj , Processioni solenni , e funzioni pubbliche con grave sborso .

Così l' Autore falla e nel numero de' Carrettoni , e negli obblighi dell' Appaltatore , e nella somma della pensione , e nell' assegnamento per pagar la medesima .

Falla ancora quando afferma , che fu assegnato al suddetto deputato l' utile di sei Giulj per Carro ò Carretta , che da' Ferraresi si mantenesse in Campagna , esimendo essi Carri, o Carrette dall' obbligo di caricare ; imperocchè fu bensì concesso all' Appaltatore il poter' esigere sei giulj l' anno da que' Carri o Carrette , che non avessero voluto soggiacere al peso di caricare , ma niuno fu obbligato a tal pagamento , e rimase in elezione del Cittadino o far sì che i suoi Carri caricassero conforme al solito , o si pagasse la suddetta corrisposta , il che è molto diverso da ciò che rappresenta lo storico . Quindi resta evidente l' utilità

tà del Pubblico , e del privato in questo ripiego , senza stancarsi a provarla di più.

Che se poi partito di Legazione il Sig. Cardinale non si proseguì l'opera con quel modo, che si doveva, e con quell'idea che fu stabilita, non per questo si può negare la lode all'invenzione, mentre il difetto non può riferirsi a S. E.

Offervo poi che nelle difficoltà, le quali voi mi proponete non toccate punto l'opera de' *poveri*, a' quali per comando di S. E. e secondo la mente del Pontefice fu assegnato un luogo fisso per istanza, affinchè non andassero vagando per la Città: al che o voi non avete fatta riflessione, o pure avete creduto che la doglianza dello storico sopra il non esservi stati esclusi i *poveri forastieri* non meritasse la posata d'un vostro pensiero per ascoltarla. Piacciavi però, ch'io vi trattenga su questo un poco, solamente per dirvi, che quest'opera così pia costò al Sig. Cardinale gran somma del proprio, e di più ancora egli ampliò la casa delle fanciulle mendicanti. In oltre un Cristiano, e un' Ecclesiastico qual'è il Baruffaldi (che si suppone che sappia le opere della misericordia) non dovrebbe mostrarsi così avverso ai *poveri*
fo-

forestieri, volendogli del tutto esclusi dalla nostra Città, poichè a noi non piacerebbe, che i nostri *poveri* nella guisa stessa fossero esclusi dalle altre Città. Ma può essere che egli per *poveri forestieri* intenda i *vagabondi* in apparenza di *poveri*, e in tal caso sappiate che l'ingresso, e la permanenza loro da S. E. non trascurassi, ma con più Bandi rigorosi vietossi non solo nella Città, ma nello stato ancora col far pubblicare Editti per tutte le Terre della Legazione, i quali ancora si conservano stampati, ed è stato assai male, che lo scrittore non ne sia stato avvisato.

Io m'immagino, che se questi miei fogli non fossero da voi ricercati, forse non giungereste a leggerli fin qui, trattandosi d'una materia, che niente ha dell' ameno, e di fatti disparati talmente, che non ammettono altra connessione fuor che quella d'esser d'un' istesso personaggio.

Se volete che vi dica la verità, sono io medesimo mezzo annojato dallo scrivergli, tanto più che la professione del critico non è mai stata di mio genio; a segno che, se non fosse la giustizia della Causa, e la forza del vostro comando, non passerei più oltre; e data una casatura
d a ciò

a ciò che ho scritto fin' ora , penserei ad altra applicazione . Tuttavia giacchè a voi corre l' obbligo di leggere , per l' impegno del vostro ordine , e a me quello di scrivere per l' autorità , che avete d' impormelo , non vi rincresca l' esame di ciò che resta , se a me non pesa l' esporvelo .

Prima però di proseguire ciò che direttamente tratta di S. E. permettetemi una necessaria digressione . L' Autore che registra d' anno in anno gli accidenti d' ogni sorta a lui palesi , o per tradizione , o per veduta , nota che nell' anno 1693. fu accresciuto questo Presidio , e che non essendone capaci i soliti Quartieri , furono chiuse fra' cancelli *molte strade* , che nomina , impossessandosi delle case d' esso sito per servizio de' soldati , e discacciandone chi v' abitava , ed i Padroni stessi .

Ei dà la colpa di ciò al Sig. Commisario della Camera , ed al Sig. Governatore dell' Armì , ma perchè se fosse stata ingiustizia , o violenza , giugnerebbe questa ad aggravare il Sig. Cardinale sotto il cui governo seguita , non può passarvisi sopra senza riflessione .

Le strade che nomina il nostro scrittore , si riducono a tre delle più rimote del-

della Città, costituite di poche case abitate per lo più da povera gente. Il nostro Principe quando per gelosia, o per difesa è nel caso d' armare, non obbliga il suddito (come altrove si pratica) a tenere in casa i soldati, e mantenergli ancora; ma fa scegliere le case meno comode a' Cittadini, quando i soliti Quartieri non bastano, pigliando in primo luogo le inaffittate, se ve ne sono, e ne paga puntualmente gli affitti. Anzi la scelta di queste case si fa da un ministro della nostra comunità, che debbe, e suole avere tutta l' applicazione al minor' incomodo de' Cittadini. Certo è, che se ne fiti, che si scielgono, ritrovasi qualche casa di riguardo, e ve ne sia necessità, alle volte succede, ma ben di rado, che si obblighi il Padrone ad uscirne, purchè non sia persona Civile. ma io vi dimando, se questo modo di quarterare i soldati vi sembri più, o men gravoso di quello che in altri luoghi si pratica?

Riflettete di più, che essendo la nostra Città vasta, come sapete, e pur troppo di poca popolazione, non v' è quasi cosa più desiderabile d' un' Armamento per pura gelosia, perchè così s' introduce il danaro che dalla S. Sede

2

d 2

con

con tanta puntualità si spende ; si dà l'esito più vantaggioso alle nostre raccolte , e si ricavano le pigioni di quelle case , che per lo più restano vuote .

Nell' anno 1694. attribuisce lo storico al Marchese Francesco Rossetti l'invenzione del pan di fiore , alla compra del quale sono obbligati i Locandieri , ed Osti ; ma benchè l'applicazione del Cavaliere meriti encomio ; l'invenzione però non fu sua , ma del Sig. Card. Legato , che con Breve Pontificio ne istituì una privativa , la quale venendo dalla Città appaltata , ha accresciuta la rendita del Pubblico circa duemille Scudi annui senza menomo aggravio del Cittadino .

Questo gran beneficio fatto dal Sig. Cardinale alla Città non so per quale sfortuna sia stato tralasciato nella storia ; anzi non intendo perchè si accenna puramente una semplice bottega aperta per vendere simil sorta di Pane , senza avanzarsi a niente più . Io considero questo accidente per una industria della disgrazia , la quale volendo pregiudicare a questo storico non si è contentata d'ingannarlo con tante false relazioni , ma gli ha nascoste ancora le più belle notizie , benchè per altro pubbliche , e ma-
ni-

nifette, per farlo comparire meno attento nella tanto rigorosa professione di storico .

Siam finalmente al lib. IX. dell' Opera in cui termina la bella Legazione di S. E. Or non vorrei che leggendo il principio d'esso libro, dove esagera il Baruffaldi l'odio, che s'eran concitato le milizie qua da Roma trasinesse, concepiste per vere tutte quelle esclamazioni, che egli vi fa, di risse, insulti, prepotenze, disonestà, insidie, violenze infino a' luoghi sacri, e rovina delle Case abitate da esse milizie.

Non niego che fra' soldati succedesse qualche rissa, come è solito accadere ovunque son truppe; non niego che i soldati abbiano (a riserva de' buoni) un vivere più libertino che gli altri, ma non saprei per verità raccontarvi alcuno de' nominati insulti, alcuna insidia, alcuna violenza a' luoghi sagri, nè ancora a' privati. Che possa essere succeduto qualche furto, che sia seguita qualche impertinenza, si passi; ma ditemi per grazia, qual sia quell'armamento che siegua senza sconcerto? Le Truppe devote, e volontarie, che in occasione delle Crociate passavano in Oriente alla ricuperazione di Terra Santa, non furono

senza scandali , e senza errori . Chi dice Truppe , dice disturbo , e dice inquietudine ; ma quando vi è un Superiore che invigili , ed insista in una rigorosa disciplina , il male è sempre minore , nè questa vigilanza mancò a S. E. , anzi l' usò con tal premura , che furono pochissimi i disordini , e questi furono gravemente ancor castigati .

Se avesse il Baruffaldi praticati altri Paesi dove è guerra , o sospetto grande di guerra , e dove in conseguenza son numerosi presidj o campeggiano Armate , non avrebbe fatte le querele che fa , anzi piuttosto avrebbe esaltata l' attenzione , colla quale S. E. tenne in dovere le soldatesche .

Quanto poi alla rovina delle Case , pur troppo è costume de' soldati il maltrattarle , ma è vero altresì che fra noi fu fatta giustizia a chi ne ebbe il pregiudizio , e ne fece ricorso ; mentre osarono risarcite le case , o pagato il danno in contanti da chi fu provato esserne debitore . Non credeste però che lo storico abbia scritte le suddette cose per isfogo di sua particolar passione . Il caso è che il genio suo letterario è tanto antipatico al militare , che non può parlarne senza alterazione .

Or

Or torniamo alle operazioni di S. E. la penultima delle quali fu la demolizione de' Capannotti, che erano nella Piazza regia o sia di S. Crispino. Il sito di questa Piazza, la quale serve per mercato ordinario de' comestibili per una gran parte, è diviso in poste, cioè in certe poche misure di terreno, le quali dalla Comunità sono concesse a particolari in affitto perpetuo per tenuissime piggioni; alcune altre sono concesse nel modo medesimo dall'arte de' Calzolari, che ha certa porzione della Piazza stessa.

Su questi siti, o poste, solevano anticamente porvifi panche, o altri simili arnesi portatili per vendere; ma a poco a poco v' erano state fabbricate alcune botteghe di legno basse, che dicevansi *Capannotti*, le quali come asserisce lo storico, deformavano la Piazza, e servivano di comodo a varie frodi, ed estorsioni in pregiudicio de' Cittadini, che sommamente dovevansi.

Per rimediare a questi due mali l'unico ripiego era la demolizione de' *Capannotti* medesimi, e questa fu da S. E. ordinata, e dal Maestrate fatta eseguire. Loda il Baruffaldi la risoluzione, mentre ne confessa la necessità; ma vi attacca

in contrapposto il pregiudicio de' Padroni, e possessori di detti *Capannotti*, con dire che su quelli alcuni avevano stabilite le Doti alle Mogli, e i patrimonj a' figliuoli; e pupilli. Sarebbe stato assai meglio se avesse tralasciata questa circostanza, perchè potete figurarvi qual capitale fosse una piccola bottega di legno fondata su un Terreno livellario. Bisogna bene che fossero Doti molto scarse, ed Eredità molto povere; dico *Eredità*, perchè tali mi persuado che intenda egli i *Patrimonj*, mentre i *Patrimonj* Ecclesiastici per ordinar Sacerdoti su fondi simili non si costituiscono.

Ma, siasi comunque ei crede, certo è che il pubblico interesse (lasciando ancora da parte il maeftrato della Città) doveva preferirsi ad un particolare riguardo, tanto più che le poste concesse non erano ad uso di fabbricarvi botteghe stabili; e quelle che vi erano, si tolleravano per abuso.

Voi però non restate (e me ne accorgo) pienamente soddisfatto, sembrandovi colle premesse notizie, che un Cardinal di tanto senno non possa essere venuto in simile deliberazione senza pensare ancora al danno de' Possessori, benchè giusto e benchè necessario; e in sostanza

stanza vi pare impossibile, che in questo ancora non facesse S. E. risplendere la solita sua sempre commendabile maniera di far riuscire la giustizia gradita ancora a chi ne sente l'incomodo, cosa tanto difficile in chi governa, ed in lui si famigliare.

In fatti fu così. Rimase a' Padroni il fondo; di cui erano investiti, e dal quale proseguirono a ricavarne, se non lo stesso emolumento, almeno un'utile discreto. I legnami, e ferri furono a loro disposizione; e perchè dalla demolizione de' *Capannotti* ne seguì, che le botteghe stabili d'intorno alla Piazza si alzarono di prezzo nelle pigioni; procurò S. E. di eligere, e ricavò da' Padroni di queste una volontaria contribuzione, colla quale sovenne que' poveri, che trafficavano ne' suddetti *Capannotti*, e ne fu il Collettore, e distributore il Sig. Francesco Maria Costabili allora uno de' Consoli; onde ben vedete con quanta circospezione, e carità operò S. E. ancor' in questo.

Eccovi all'ultima cosa fatta dal Sig. Cardinale Imperiali, e riferita nel libro, e fu di circondare Piazza nova di Catene di ferro sostenute da' fittoni di marmo piantati intorno.

Che

Che questa fattura renda maestosa la Piazza, e delizioso il sito, la storia lo ammette. Ma dice che fu dispendio del Pubblico, e soggiunge, che con l' affitto d' essa Piazza (che prima era, ed è ancora ad uso di Prato) fu risarcita.

Tutto quello che a lui dispiace, si è che una piazza tanto magnifica serva di pascolo alle bestie; ma non so trovare con qual ragione; perchè il sito restò qual' era per avanti scoperto, ed erbosò, onde non fu messo a quest' uso da S. E. Il Selciarla sarebbe stata una spesa grandissima, e poi inutile, mentre questa non è Piazza da negozio nè con botteghe, e perciò dove prima quel Prato era lasciato in abbandono, fu ottimo il ripiego di affittarlo.

Per avanti vi pascolava ogni sorta di bestie, or se l' affittuario se ne serve a pascolo di Cavalli, non parmi grande stravaganza; tanto più che dove prima ogni sorta di bestie vi pasceva liberamente con incomodo de' passeggieri, in oggi i Cavalli stanno ristretti fralle catene circondarie.

Ma quando ancor fosse bene il vietare all' affittuario un simil' uso, non perciò evvi luogo a pretendere che l' abuso fosse introdotto da S. E. o, almeno a contrapor-

porlo all' utile e decoro dell' Invenzione.

Finalmente qui termina la sempre famosa Legazione del Sig. Card. Imperiali; qui resta adempito il vostro comando, e solo manca avvertirvi, che la partenza di S. E. da Ferrara non fu già *improvvisa*, nè *inaspettata*, nè egli vi fu *chiamato dal Papa*, onde fosse *motivo di molti discorsi*, come senza verun fondamento asserisce lo storico. Questi termini così rabbuffati, e queste frasi così dispettose non so dove egli le trovasse, e m' immagino, che quando scrisse questo passo fosse in collera, e malamente, con qualche Sonetto, che non riuscisse a suo modo.

Aveva il Sig. Cardinale terminata la *seconda*, non che la *prima* Legazione con quella gloria che mai non verrà meno, ci era anche stato sei mesi di vantaggio: onde qual meraviglia, se N. Sig. gli destino poi finalmente il successore? il solito è, che i Legati si mutino in capo a tre anni; questi ci aveva governati anni sei, e mezzo; e si doveva discorrervi sopra, e farne mistero? ci aveva forse da stare in perpetuo?

Le parole dell' Autore son queste. *Viene chiamato dal sommo Pontefice. In vero questa così inaspettata risoluzione diede molto che*

che dire: e lette da chi non sia informato, possono quasi far credere, che la Legazione di S. E. non riuscisse gradita al Pontefice. Le altre seguenti, che convenne *ubbidire* alla chiamata, par che portino in S. E. una precisa renitenza a partire: tutte cose falsissime, e dall'Autore non immaginate; onde sarebbe necessario per evitare questo facile inganno, cancellare le suddette parole dal libro. E vero, che lo scrittore confessando esser sempre stato il Sig. Cardinale *condotto da una occulatissima politica circa la direzione degl'interessi del Pubblico, e pietà, e giustizia ne gl'interessi de' Particolari*, o condanna se stesso per non veritiero nelle suddette parole, o fa dubitare, che la S. Sede facesse una ingiustizia a S. E. tanto più che soggiugne; che per tal partenza del Sig. Cardinale il Paese ne restò *attonito*.

Ma di quelle due conseguenze non potrà mai dedursi se non la prima, imperocchè sappiamo con quanta stima, ed affetto fosse l' E. S. ricevuta in Roma dal Sommo Pontefice, come fosse impiegato il singolar suo talento nelle principali Congregazioni, fatto da S. Santità protettore di tutto l'Ordine Agostiniano, e di quello di Monte ver-
gi-

gine , e adoperato in affari importanti : e quello che è notabile , fu creato prefetto della Congregazione della Disciplina istituita da S. Santità per bene degli ordini regolari . Per altro è ben vero , che la nostra Città sentì con somma passione la partenza di S. E. da cui aveva ricevuti benefizj vastissimi , e ne sperava maggiori .

Queste mie dichiarazioni della storia del Baruffaldi sono fondate su una verità evidentissima , e a tutti notoria , ed io resto sfordito , che le mormorazioni di tanti amici della giustizia non abbiano fin qui destato il Baruffaldi a correggersi per zelo della verità , e del proprio onore , emendando quelli errori che forse contro la propria intenzione , e genio ha commessi .

Vogliatemi bene ed accettate la mia prontezza in servirvi , se non lo merita il modo con cui vi ho servito .

I L F I N E .

IN PADOVA , MDCCXIII.

Con Licenza de' Superiori.

2.

msc 1173.15

99 962875

